ZAMPA

MELODRAMMA

in 3 Atti

ZAMPA

Melodramma in 3 Atti

del Signor **MELESVILLE**

MUSICA

DI HÉROLD

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

LA QUARESIMA DEL 1864

E

PER LA PRIMA VOLTA

IN ITALIA

quale il celebre Autore la concepiva

Rapp. la prima volta Parigi 1831
alla Scala 1835

GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Piazza S. Giorgio, n.° 30

La nuova traduzione, come le scene dialogate messe in musica dal Maestro Cav. Angelo Mariani, sono di esclusiva proprietà del signor Achille Montuoro, il quale intende valersi di tutt'i diritti vigenti sulla proprietà letteraria e musicale.

PERSONAGGI

ZAMPA, Corsaro . . . . . *Signor Bettini.*

ALFONSO DI MONZA, Uffiziale Siciliano . . . . . . *Signor Zacometti.*

CAMILLA, Figlia di Lugano . *Signora Galletti-Gianoli.*

DANIELE CAPUZZI, Nostromo di Zampa . . . . . . *Signor Angiolini.*

RITA, sua Moglie . . . . . *Signora Derly.*

DANDOLO, Campanaro . . . *Signor Ronconi.*

Una Statua di Donna

Giovani - Fanciulle - Corsari
Un Uffiziale - Soldati - Contadini - Pescatori - Popolo

La Scena è in Sicilia, nel Secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica. Statue nelle nicchie che sono tra una finestra e l'altra. La prima sul davanti, è una statua di donna, in marmo bianco, vestita con lunga tunica e velo che le cade dal capo sugli omeri. Sul piedistallo leggesi, incisa in marmo nero, questa epigrafe: ALISA DI MANFREDI. MDCIV. PREGATE PER LEI. — Da un lato gran tavolo, sgabelli ed un seggiolino di quercia intagliata. Le porte del fondo mettono sopra una terrazza.

CAMILLA, RITA, Fanciulle siciliane, Servi.

All'alzarsi della tela, le fanciulle si dividono i doni ed i fiori di cui è coperto il tavolo. Camilla, seduta, le invita a fare la loro scelta.

CORO Che bei doni! quai fior! come cortese
Il vostro fidanzato si mostrò!
Il suo gusto, il suo core è qui palese;
Più amabil cavalier chi mai trovò!

CORO E tutti questi doni?

CAM. Son per voi.

RITA Nè tutto è ancor; vedete qua
Stoffe, gioielli; ben altro v'ha:
Ciascuna avrà con questi fior,
Per sovvenir, la croce d'or.

CORO La croce d'or!
Che bei doni! Quai fior! come cortese
Il vostro fidanzato si mostrò!
Il suo gusto, il suo core è qui palese
Più amabil cavalier chi mai trovò!

CAM. Nè viene ancor! Dove sarà?
Del nostro rito già
L'ora appressando va.

A sì felice istante
Non oso prestar fè
Se il mio fedele amante
Io non mi veggo al piè.
Il voto io secondai
Del caro genitor;
Lo sposo ch' io trovai
Fu scelto dal suo cor;
Poss' io temere ancor?
Temo, è vero,
E tra i sospir
Torno a dir:
A sì felice istante
Non oso prestar fè
Se il mio fedele amante
Io non mi veggo al piè.
V' era un dì che il cor beato,
Sol fingendosi contenti,
Prevenir solea gli eventi
Sovra l' ali dell' amor;
Oggi il core innamorato
Alla gioia più vicino,
Oggi teme che il destino
Muti il giubilo in dolor.

RITA No, ti calma; a te vicino
Il tuo sposo sarà or or.

SCENA II.

ALFONSO, *Giovani siciliani*, *le precedenti.*

CORO Noi di Sicilia figli
Sugli agili navigli
Dobbiam tornar;
Per nodi sì felici
Andiam del ciel gli auspici
A domandar.

CAM. Alfonso!
ALF. (accorr.) Oh mia Camilla!
Alfine il giorno brilla,
Il giorno sospirato
Che il mio destino al tuo sarà legato.

I

Amici miei, la gioia del mio core
A divider v' invito oggi con me;
Serbate questi don; ricco d'amore
La gentil fidanzata assai mi fè.
Nè veggo tesor
Che uguagli il suo cor.

II

Se lieto io son, ognuno sia contento;
La gioventù felice è nell' amor.
Io conosco il desìo del vostro cor,
Ed oggi stesso d' appagarlo io tento.
Lo posso e il vo' far,
Vi vo' maritar.

CORO - LE DONNE Maritar!
GLI UOMINI Che vi par!
TUTTI Com'è gentil! Che generoso cuore!
Come la sposa sua lieta farà!
Felice lei che gl' ispirava amore!
Più amabil cavalier di lui non v'ha.
RITA Ma l' ora si avvicina,
Al tempio andar si dè.
CORO (partendo) Il Cielo a voi destina
Ben, cui l' egual non è.
(partono)

SCENA III.

RITA, CAMILLA, ALFONSO.

ALF. Ma non veggo Lugano, il padre tuo.
RITA Salpò la sua tartàna all' alba, incontro
Al naviglio da Smirne atteso.

CAM. E andare
Tu lo lasciavi?
ALF. Il dì delle mie nozze!
RITA Non v'ha periglio alcun; prima del rito
Tornerà; Zampa il celebre corsaro
È prigionier.
CAM. Davver!
ALF. La nuova è certa.
Fu preso, giudicato e condannato.
Ecco la sua sentenza, e i connotati,
Se son esatti, egli è un bell'uomo.
RITA Zampa!
Un bell'uomo! È un demonio!
Da tre lustri egl'infesta i nostri mari.
Il mio Capuzzi, il povero Daniele,
Mi fu da lui rapito;
E a trent'anni, son qua senza marito!
CAM. Taci, il solo suo nome mi spaventa.
RITA È vero; a che parlarne? Io del banchetto
Vo a prender cura; dirigete intanto
Una prece ad Alisa (additando la statua)
L'angel di questo suolo. Per lei presto
Ritornerà Lugano;
Pregate Alisa, nol farete invano. (parte)

SCENA IV.

CAMILLA ed ALFONSO.

ALF. Alisa! (*guardando la statua*)
CAM. Alisa di Manfredi.
ALF. (Oh cielo!)
CAM. D'una giovin donzella il nome è questo
La cui spoglia mortal quivi riposa.
La storia dolorosa
Di lei ti vo' narrar. Qui nel paese
Dal popolo s'intuona
In memoria di lei questa canzone:

In riva all' Arno nata
Bella e degli anni al fior,
Alisa innamorata
D' un empio accese il cor.
Compito non avea
Il quarto lustro ancor,
Sincero ella il credea
Ed era un traditor. (volgendosi alla statua)
Da sì crudel ventura,
Bell' Alisa,
Guardaci tu!
Serba al cor - la virtù.
Al giovin seduttore
L' incauta disse sì,
Ma colto il vergin fiore
Quel giovine sparì.
« Ritornerà! » diss'ella,
Ma fu crudele error,
Perchè mai più la bella
Non vide il traditor. (volgendosi alla Statua
Da sì crudel sventura,
Bell' Alisa,
Guardaci tu!
Serba al cor - la virtù.
Fra noi la sventurata
Moriva di dolor;
L' immagine adorata
Sembra che plori ancor.
Se avvien che il vento frema
In fra il notturno orror,
Quel marmo par che gema
E chiami il traditor.
Ah! tu mi serba pura,
Bell' Alisa,
Salvami tu,
Serba al cor - la virtù.

ALF. È dessa!
CAM. La sua storia ti turbava.
ALF. Ed a ragion; chè il seduttor d'Alisa
Fu mio fratello.
CAM. Tuo fratello?
ALF. Il Conte
Di Monza; coi suoi falli egli costrinse
Il padre a mutar nome, a mutar suolo.
Morìa lo sciagurato mio germano
Colà pel lido ispano...

SCENA V.

RITA, *i precedenti.*

RITA Signor, di voi si chiede. Atteso siete
Da varii cavalieri
Nel boschetto dei cedri.
ALF. I convitati
Miei compagni saran, che presentati
Fra poco ti verran. Brev' ora io resto.
CAM. Va pur, ma il tempo vola; oh! riedi presto.
(Alfonso parte)

SCENA VI.

CAMILLA E RITA.

CAM. Nè giunse il padre.
RIT. Udir mi parve... è desso.....
No, è Dandolo... turbato
In volto sembra... oh come è spaventato!

SCENA VII.

DANDOLO, RITA, CAMILLA.

DANDOLO, *pallido e guardando dietro di sè come se fosse inseguito.*

RITA. Che mai fu?
DAND. (a Rita) Non fiatar.
CAM. Parlerai?

DAND. Come parlar!
Miratelo, egli è là,
Ad inseguir mi sta...
Pietà!. pietà!. (come parlando ad alcuno che lo minacci)
Non m' uccidete!..
Per carità.!

CAM. e RITA Che mai sarà?
La sua ragione
Perduta è già.

CAM. Chi t' inseguiva?

DAND. Ahimè! nol so.

RITA Che t' atterriva?

DAND. Ve lo dirò.
In fondo, là,
Dubbio non v' ha
Con gran cappel,
Con gran mantel,
Col guardo altier
D' un masnadier...
Lena non ho...
Parlar non so.

RITA È in delirio certamente!
Parla, o avrai da far con me
Il pievan vedesti?

DAN. No.

RITA. Per vederlo, parla, dì
Non andasti all' alba?

DAND. Sì.

RITA Di venir gli hai detto?

DAND. No.

CAM. No... ma chi te l' impedì?

DAND. Chi?

RITA Sì.

DAND. Fu...

CAM. Chi...

DAND. Ma...

RITA Via, dì.

DAND. Non fiatar...
Può tornar.
Miratelo, egli è là,
Ad inseguir mi sta...
Pietà! pietà!
Non m' uccidete
Per carità.

CAM. e RITA La sua ragione
Perduta è già.

RITA Orsù! favelli alfin? E se nol fai,
A sposa non m' avrai.

DAND. Parlerò; ma serbatemi il segreto.
Al pievano io n' andava, quando innante
Mi veggo un tal che ha l' aria d' un brigante
E mi dice: « *Imbecille! dove vai?* »

RITA Ti conosceva!

DAND. Anch' io così credea;
Ma m' ingannai. Rispondo: « *dal pievano* »
— « *Per le nozze lo vuoi della figliuola*
Del ricco tuo padron, messer Lugano.
Non può venir, malato è il buon pievano. »

CAM. Possibile!

DAND. Riprendo: « *In questo caso*
Torno al castel » — « *Se suoni le campane*
Per le nozze, egli dice, *avrai suonato*
L' ora della tua morte. Agli sponsali
M' oppongo. Non li vo, non si faranno. »
Mi mostra due pistole, ho ben capito,
E senza perder tempo son fuggito.

CAM. S' oppone a queste nozze: chi fia mai?

DAND. Il demonio in persona... Oh ciel! Mirate
Laggiù... S' inoltra...

RITA Chi?

DAND. L' uom del mantello.

SCENA VIII.

DANDOLO, RITA, CAMILLA, ZAMPA.

Zampa è avvolto in un lungo mantello rosso. Ha sul capo un cappello bigio a larga falda, ornato di una piuma nera. Entra dalla destra e resta appoggiato alla spalliera della seggiola che è presso il tavolo, non togliendo mai gli sguardi da Camilla.

CAM. RITA (Un arcano terror mi comprende (sottovoce)
e DAND. Sento un gelo passarmi nel cor.)
ZAMPA (Come è bella! Quel volto m' accende
(come sopra)
Tutte in seno le fiamme d' amor).
Se d' Imene la face s' appresta (forte)
Alla festa - venire io potrò.
CAM. Non m' è noto chi voi siate
Ma se credo - a ciò che vedo
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.
ZAMPA L' ho già detto: udite bene,
Quest' imene... si sciorrà.
RITA e CAM. Giusto ciel!
ZAMPA È il mio desire:
Voi medesma lo sciorrete.
CAM. Chi vi diè cotanto ardire?
DAND. (Ad opporsi torna già).
CAM. Con qual dritto?
ZAMPA (porge un foglio) É scritto - qua.
(Camilla prende il foglio con sorpresa, e sembra temere d' aprirlo.)
DAND. Egli è là! - Che farà!
Qual timor! - qual terror!
Se venisse Belzebù
Io tremar non potrei più.
Grazia, o ciel! ho in core un gel.
CAM. e RITA (Un arcano terror mi comprende,
Sento un gelo passarmi nel cor).

ZAMPA (Com'è bella! Quel volto m'accende
Tutte in seno le fiamme d'amor.)
(Zampa fa cenno a Rita e a Dandolo d'allontanarsi. Essi obbediscono e si ritirano in un angolo. Camilla e Zampa restano in mezzo alla scena. Durante questo movimento Camilla ha aperto il foglio)

CAM. Che mai lessi!
ZAMPA Prudenza!
CAM. È il padre che mi scrive.
ZAMPA Più sommesso.
CAM. In mare è prigioniero
Di Zampa sul naviglio;
Da sì crudel periglio
Chi mai lo salverà? - Se i miei tesor...
Ma Zampa prigioniero
Egli stesso esser deve.
ZAMPA Error quest'è.
CAM. Error!
ZAMPA Zampa il corsaro è innanzi a te;
In tua mano è la mia sorte
La mia vita affido a te.
Se mi strappi a cruda morte
Salvo il padre fia da me.
Pensa ben! Se al nuovo giorno
Al mio legno non ritorno
Per lui speme più non v'è.

ZAMPA, CAMILLA, DANDOLO *e* RITA

a 4.

CAM. (Io gelo di spavento,
Mi sembra oh Dio! morir;
Non v'ha di quel ch'io sento
Più barbaro martir.)
RITA (Io gelo di spavento
Mi sento - oh Dio! morir;
Gemo ed un solo accento
Non oso profferir.)

DAND. (Io gelo di spavento,
Mi sento oh Dio! morir;
In piè mi reggo a stento
Vorrei, nè so fuggir.)

ZAMPA (Qual nuovo turbamento
Scema l'usato ardir!
Dal suo crudel tormento
Mi sento - impietosir.)

CAM. Pietà di me vi prenda,
Il padre a me si renda.

ZAMPA Ei riscattar si può.

CAM. Ebben, che dar potrò?
V' offro ogni mio tesor,
Tutto, le gemme, l'or.

ZAMPA Il prezzo è assai maggior.

CAM. Quale!

ZAMPA Il saprai fra poco.
Per or da questo loco
Sparir dovrà la festa
Che gli sponsali appresta.

CAM. Come!

ZAMPA Non più. Lo vo'.

CAM. Ahimè!

RITA Che fu?

CAM. Restar qui non potrò.

a 4.

Io gelo di spavento ecc. ecc.

SCENA IX.

ZAMPA *e* DANDOLO

ZAMPA Fuggire or non potrà.
(si toglie il mantello e si getta su di una seggiola)

DAND. (Solo con lui!
Sto fresco!)

ZAMPA Ti ravviso: pei miei fidi
Siano le stanze pronte.

DAND. (È un gran signore).

ZAMPA Per caso impreveduto
Lugano trattenuto
Lungi di qua, m' offrì questo Castello;
L'accettai. - Dimmi un po' che v'è di raro
In questo luogo?

DAND. Siete giunto a tempo.
Abbiam l' Etna che infuria, e quel briccone
Di Zampa a cui doman faran la festa.

ZAMPA Ben gli sta... Ma son stanco, fa il banchetto
Apprestare. Che il Cipro non vi manchi:
Se nol veggo, la gioia in me vien meno.

DAND. Per quanti ho da dispor.

ZAMPA (Dand. parte) Per trenta almeno.

SCENA X.

ZAMPA *si alza e va a chiamar* DANIELE.

ZAMPA Daniele!

DAN. Eccomi.

ZAMPA Gli altri?

DAN. In giardino.

ZAMPA E la nave?

DAN. Prende il largo
Con Lugano.

ZAMPA Ed il giovine uffiziale?

DAN. Pippo seco il terrà. Tempo mi pare
Di prendere il riscatto di Lugano
E d'andar via di qui.

ZAMPA Mutai pensiero,
Partiremo domani. Questa sera
Sposo Camilla.

DAN. Evvia!

ZAMPA Ne sono innamorato, e vo' sposarla.

DAN. Badate! Io pure ebbi una moglie, e temo
Che me la renda il ciel.

ZAMPA Dimmi: partito
È Pietro per Messina
Col foglio al vicerè da me diretto?

DAN. Certo ! (sparo di cannone)
ZAMPA Ch'è mai ?
DAN. La nave s'è ancorata
A tre leghe. È il segnale convenuto.
ZAMPA Si chiami la mia gente,
E la notte passiamo allegramente.
(Daniele dà un suon di corno. Comincia a farsi notte)

SCENA XI.

I precedenti - Molti marinai arrivano misteriosamente.

CORO Al segnale noi pronti accorriamo,
Al segnale che intorno echeggiò;
Obbedienti all'usato richiamo
E la pugna e il piacer ci trovò.
ZAMPA Tutto cede al voler mio,
Vengo appena e già poss'io
Sul castello comandar.
CORO Può il castello dominar!
ZAMPA Basta un mio detto, un cenno, ognun s'arrende
Al mio desir; ognun da me dipende.
CORO Davver!
ZAMPA Fra poco lo vedrete. Forse
Avete fame?
CORO Sempre.
ZAMPA E sete?
CORO Eterna.
ZAMPA Olà - La cena e presto!

SCENA XII.

Gli stessi, Servi, Fanciulle.

(Essi portano una mensa riccamente imbandita)
CORO Pronti sempre ai cenni tuoi
Ci vedrai senza indugiar;
Obbedienti sarem noi;
Basta un detto a farci oprar.

I MARINAI Che sarà! Chi mai comprende,
Chi l'arriva a indovinar?
Parla appena, e ognun s'arrende;
Ei nascea per comandar.

ZAMPA Sta ben. Partir potete.

CORO Andiamo, andiamo.
Ma tornar ai cenni tuoi
Ci vedrai senz'indugiar;
Obbedienti sarem noi,
Basta un cenno a farci oprar.

SCENA XIII.

ZAMPA, DANIELE, *Marinai*.

ZAMPA A mensa! (tutti si mettono a tavola con disordine, Zampa è al seggiolone)

CORO Al piacer il vin c'invita,
Or pensiamo ad esultar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

DAN. Che vino!

CORO Qual liquor!

DAN. Bicchiere in mano,

CORO Alla salute.

DAN. Ah! sì!..

CORO Del capitano.

ZAMPA È un acconto; al dì novello
Per le nozze qui v'invito.

CORO Con un vino sì squisito
Anche un diavol può sposar.

DAN. Taci... il diavol lascia star.

ZAMPA Via! non far il Catone.
Silenzio! state a udir la mia canzone.
Che il flutto spumeggiante
M'apra la tomba in mar,

Che l' aquilon mugghiante
Mi voglia trabalzar,
Tema non ho - immoto sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del rio destino
Non so temer.
Beviamo in festa
Prima che il mar
Atra tempesta
Venga a turbar.

CORO Beviamo ecc.

ZAMPA Se una beltà in amore
Mi mancherà di fè,
Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Tema non ho - immoto sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del rio destino
Non so temer.
Beviamo in festa
Prima che il mar
Atra tempesta
Venga a turbar.

CORO Beviamo in festa ecc.

(Daniele, che erasi allontanato, trovasi presso la statua d' Alisa, legge lo scritto, e s' arretra accostandosi a Zampa)

DAN. Ciel! Qual sembianza s'offre al guardo mio!

ZAMPA Che mai!

DAN. La statua è quella...

ZAMPA. Di chi?

DAN. D' Alisa figlia di Manfredi
Da voi tradita..

ZAMPA E tanto
Ti fa tremar un marmo?

DAN. Par che fissi
Il suo sguardo su voi fiero e sdegnoso..
E d' un' altra volete esser lo sposo?
I morti son gelosi.

ZAMPA Ti par! (ridendo ed alzandosi)

DAN. Che cosa fate?

ZAMPA Vo' calmarla.

DAN. Ciel! qual novel capriccio?
Il vin turbò la sua ragion. Vicino
A lui sarò.

CORO (eccitandolo) Non oserà, s' arretra.

DAN. Del ciel l' ira temete.

CORO Ah! ah! ah! ah! (ridendo)

ZAMPA (s' avanza verso la statua) Mi lascia.
Se contro un incostante (alla statua)
Sdegnata è l' ombra tua,
Perdona, o bell' Alisa. Il fallo mio
A riparar m' affretto. Quest' anello
Ti prego d' accettar. Sei la mia sposa,
Sino a domani io tuo sarò. (le mette un anello al dito)

DAN. (Che orror!)

ZAMP. e DAN. Ebben; mi guarda un po',
Il tuo terror cessò,
Il ciel mi fulminò?
Or via, ritorna in te
E canta ancor con me:
Al piacere il vin c' invita
Or pensiamo ad esultar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.
Fino all' aurora
Beviamo ancora,
Viva il liquor!
Viva l' amor!

CORO. Al piacer il vin c' invita ecc.

ZAMPA (sedendo) Chi vien! Silenzio!
CORO. Tacciasi.

SCENA XIV.

DANDOLO, *e precedenti.*

DAND. Perdono
Se per qualche momento
Turbo quest' adunanza. La padrona
V' aspetta, favellarvi ella desia.
ZAMPA Vanne; a lei volo. (Dandolo parte)
a DAND. Mi schiara, e vieni meco. All' impazienza
La bella non resiste.
(Al momento d' uscire vede l' anello al dito d' Alisa)
Oh! mi scordava
Di quel prezioso anel, che vo' a Camilla
Offrir.
(va per prender l' anello, la mano di marmo si richiude e si alza)
ZAMPA (s' arretra)
Ciel! che vid' io!
CORO O Dio! qual mai prodigio!
Questo non è un prestigio,
Cielo! che mai sarà.
DAND. La mano inanimata
S' è innanzi a voi serrata,
Io gelo di terror
E a voi non trema il cor?
ZAMPA È l' ebbrezza del liquore
La cagione dell' errore;
Per calmar questo spavento
Intoniamo la canzon:
(mescendo) Al piacere il vin c' invita
Or pensiamo...
(si arresta vedendoli tutti pallidi e immobili)
Ebben! voi non cantate. Or via! lo vo'.

Al piacere il vin c'invita
Or pensiamo a delirar ecc. ecc.

(Il Coro ripiglia, ma tremando. Eccitandoli a vicenda, Zampa beve più volte per darsi animo. Poi s'avvicina alla statua per toglierle l'anello. La statua alzando la mano fa un cenno di minaccia. I corsari dànno un grido di terrore. Daniele si cela dietro la tavola. Zampa getta la sua tazza con collera, e rimane altiero ed immobile in mezzo della scena. Cala la tela)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, appiè del monte Etna, di cui si vede la cima all' orizzonte. A sinistra alcuni pilastri logori dal tempo; circondati da arbusti e da viti sospese, indicano l' ingresso del palazzo di Lugano. A destra un tempietto gotico, le cui porte, quando sono dischiuse, lasciano vedere il vestibolo. Innanzi ad esso è una tomba.

Coro nella cappella, poi Zampa.

Appiè del sacro altare
Preghiamo con fervor;
Il cielo a noi può dare
Coraggio nel dolor.
Perdon chiediam devoti
D' ogni commesso error;
Porgiam al Cielo i voti
E pace acquisti il cor.

Zampa Camilla è là; l' odo pregare. È vano,
Nessun potrà strapparla alle mie braccia;
No, no; Camilla, unita (con trasporto)
Ormai la tua sarà con la mia vita.
Angel celeste vestito di candor,
Che a me dischiudi un Cielo di splendor,
Vieni: al tuo core si sposa questo cor
Vien, co' tuoi baci inondami d'amor.
Beltà debil, temente,
Schiava d' amor sei già!
No, dall' amplesso che Zampa ti darà.
Niun sulla terra salvar ti potrà!

Devi obbedir al mio voler;
Contro del mio non v' è poter,
Quando il mio cor arde d' amor
Pago esser vuol, pago esser vuol.
Corsar che domina l' instabil mar
Dovria le femmine tutte sprezzar;
Ma in petto ho un' anima
Nata ad amar.
Amo la Bajadera
Sul carolar leggiera
Siccome il suo pensier.
Della Italiana il canto
Per me soave è tanto
Che adoro il suo poter.
Per fiera Castigliana,
Per molle Musulmana
Mi sento il cor balzar;
E sino l' Inghilterra
Per me beltà rinserra
Che mi faria dannar.
« Ma se mai trovo - qualche infedele,
» Aspra vendetta - dell' empia fo.
» Già la rapisco - e a gonfie vele
» Sovra dell' onde - seco men' vo.
» Non vale il pianto - non val consiglio,
» Certo è il periglio - dell' infedel.
» Sol quando è paga - dell' amor mio
» Lieto son io, - ma son crudel.
» E d' amore i dolci accenti
» Vanno ardenti e vivi al ciel.

SCENA II.

DANIELE, lussuosamente vestito, dal palazzo - e ZAMPA.

ZAMPA Ebben? passò il timore?
DAN. Tacete. Invan cercai dormire.

ZAMPA Eppure
La statua immota è là.

DAN. Sì, ma l'anello
Spariva.

ZAMPA Uno de' nostri il pose in tasca.
Io vo' gli ordini a dar.

DAN. Per la partenza?

ZAMPA Oh no! pe' miei sponsali.

DAN. E se Camilla...

ZAMPA Se il padre è in mio poter, non può accusar mi.
Quando Pietro ritorna, a me lo guida.

SCENA III.

DANIELE solo.

DAN. Vi saran guai! negar vuol quel prodigio
Eppur io l'ho veduto....
Il Ciel ci presti aiuto!

SCENA IV.

RITA *e detto.*

RITA Nuove nozze.
Perchè?

DAN. (atterrito) Misericordia!

RITA Un uom! forse da lui potrei sapere...

DAN. Credea fosse la statua; non è dessa.
È una donna, e par bella. A me permessa
È una facezia, vedovo son io. (prendendo Rita per la vita)
Amabil siciliana! (si ravvisano e rimangono immobili)

RITA Giusto cielo!

DAN. Gran Dio!
(Mia moglie!)

RITA È lui
Qual piacer!

DAN. Che disgrazia è mai la mia!

RITA. Sei tu! sei tu! felice io sono,
Mio buon Daniel, - tu torni a me
Sia lode al ciel - rieder ti fè.
Il mio penar,
Il mio pregar
Il cielo udì - e m'esaudì.
Che festi mai - lontan da me
Se t'amo, il sai, - tardar perchè?
Ma parla, di'; come sei qui?
Muto così?

DAN. Badiamo ben,
Tacer convien.

RIBA. Ma perchè non mi rispondi?
Rita io son.

DAN. Rita, chi è?
Buona donna, voi da me
Che volete?

RITA Buona donna!
« Mio marito mai non diè
» Questo nome, il giuro, a me.
» No, mai disse buona donna.
» Mio marito esser non dè.
(Buona donna egli mi chiama
Non è desso, signor no,
Chè giammai lo sposo mio
Buona donna mi chiamò).
Ma pure è quel sembiante
L'effigie sua fedel,
Gli sguardi di furfante
Son quelli di Daniel.)

DAN. (È incerta, titubante,
Si renda grazie al ciel,
Fa d'uopo in quest'istante
Mostrarsi a lei crudel.)
Dunque il marito?

RITA La voce ancor? - fosse un error:
Egli è partito
E mentre qui,
Signor vi vedo,
Daniel vi credo,
Anzi mi par che sei tu... Sì!
DAN. Ehi!
RITA No.
DAN. Mi pare
Che troppo ardire
È in voi.
RITA (Che fare?)
DAN. Somiglia a me.
RITA Immensamente,
Non c'è che dire!
DAN. Dunque egli era un uom di merto.
RITA Certo certo - signor sì.
Bello, buono, genïale.
DAN. Ah! davver!
RITA (a parte) (Inorgoglì.)
Qualche volta era brutale,
Un facchino, un animale.
DAN. (offeso) Come!
RITA Ma per poco.
DAN. Ah! ah!
RITA Caro tanto, specialmente
Se tenea le mani a freno.
DAN. Eh!
RITA Lo piango giornalmente
Caro sposo! ah! ah! ah! (piangendo)
DAN. (Poverina! fa pietà.
Non credeva certamente
Tanto amor, tal fedeltà.
Più non reggo al suo dolore).
L'amavate voi di core?
RITA S'io l'amava. Da che è morto
Abborrisco ogni altro amor.

SCENA V.

RITA, DANIELE e DANDOLO *ansante.*

DAND. Rita mia.
RITA Che cos' è?
DAND. (senza veder Daniele) Son qua, son qua:
Contenta alfin sarete,
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito,
Fra due giorni sarem moglie e marito.
RITA Or via non tacerai! (sotto voce)
DAN. (Che cosa sento mai?)
DAND. (E qui costui che fa?)

a 3.

DAN. (Avvampo già dall' ira:
Che bella fedeltà!
La sua virtude ispira
Spavento a questo cor.)
RITA (Nel volto ei mostra l' ira,
Ci ho gusto in verità.
Il suo furore ispira
La gioia a questo cor.)
DAND. (Che mai vuol dir quell' ira?
Che diamine sarà?
Quel ceffo, oh cielo! ispira
Paura a questo cor.)
DAN. *a* RITA E quel marito, oggetto
Del vostro amor?
RITA Oh Dio!
Io sempre l' amerò;
Ma poi che il pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita — ognor passò,
Alfine... si adattò.

a 3

Avvampo già dall' ira ec. ec.
(Daniele conduce seco a forza
Dandolo. Rita li segue)

SCENA VI.

(Alfonso, pallido e turbato)

Ciel! che intesi! Camilla d'altro sposa
Sarà tra poco. Invan fuggii dai ceppi
Di quei perversi. La vedessi almeno!
Ove s'asconde? È dessa. Io gelo in seno.

SCENA VII.

CAMILLA e detto.

ALF. Perchè tremi al giunger mio?
Tutto io so; lungi il timor,
Parla; sol saper desio
La cagion del tuo dolor;
Che ti feci?... E taci ancor?
CAM. (Ahi! che a stento... ohimè respiro.)
ALF. E d'un giorno il breve giro
Mi scacciava dal tuo cor.
CAM. (Io non reggo al suo dolor!)
Sappi... ah no, parlar non posso.
ALF. Già so tutto.
CAM. Come! E credi?
ALF. Di celarti tenti invano.
CAM. Che!
ALF. Di tratto sì inumano...
CAM. Segui.
ALF. È il padre tuo l'autor.
CAM. Non vi ha colpa il genitor.
Se il sapesse, sventurato,
Fremerebbe a tanto orror.
ALF. Odo il ver! Che parli, o Dio!
CAM. Tale è il fato - mio spietato

Che degg'io - da te fuggir;
E non posso ahi! crudo stato
Disvelare il mio martir.

A due

CAM. (Nel veder il suo tormento
Far a brani il cor mi sento...
No, il dolor non fa morir.)

ALF. (Lacerar da rio tormento
Ai suoi detti il cor mi sento...
No, il dolor non fa morir.)
Chi tuo sposo diverrà?

CAM. Deh! nol chieder, per pietà!

ALF. Qual su te vantar può dritto?

CAM. Deh! nol chieder, per pietà!

ALF. Se d'uopo questo brando
Per tua difesa fia!...

CAM. Taci! che udir potria!..
La morte il segue ognora...

ALF. Che parli?

CAM. Vanne. È l'ora.
Sì per sempre siam divisi,
Giunto è già l'estremo istante,
Ma infelice e fida amante
Farò voti al ciel per te.

ALF. Ah! per sempre siam divisi,
Questo fia l'estremo istante,
E, infelice e fido amante
Non poss'io spirarti al piè!
Tu non m'amasti mai.

CAM. Ingrato! io t'amo ancor:
Dirtelo è a me permesso,
Ma più non fia concesso
Quando un novello giuro... (suona l'ora)
Ah! più nol posso adesso,
Sposa d'altrui sarò.

A due

Sì, per sempre siam divisi, ecc.

ALF. Ah! per sempre siam divisi, ecc.

(Camilla parte)

SCENA VIII.

ALFONSO *poi* DANDOLO.

ALF. Ella mi fugge e vuol ch'io l'abbandoni,
Obbedirla non posso.

DAND. Oh che birboni,
Che ladri, che assassini! E son di quelli
Che non dànno quartier.

ALF. Di lor che sai?

DAND. Dicean fra lor: « se Pietro non ritorna,
Di noi verranno in traccia e siam perduti. »

ALF. Chi sarà questo Pietro!

DAND. Un lor compagno
Che partì per Messina e tornar deve.

ALF. Hai tu coraggio?

DAND. No 'l so ben, proviamo.

ALF. (Cava un taccuino, scrive, e dà un foglio a Dandolo)
Va di quest' uomo in traccia,
Dagli lo scritto e non temer di nulla.

DAND. Il farò.

ALF. Vo' salvarla,
E, dovessi morir, al vil sottrarla.

(Alfonso si ritira dietro la cappella, Dandolo va via per le rupi)

SCENA IX.

ZAMPA, *riccamente vestito, coi suoi Seguaci, Pescatori, Fanciulle, Contadine.*

CORO Il popolar contento
Nei monti risuonò;
Armonico concento
Intorno si destò;

Per la festa
Che s' appresta
Il piacer qui n' adunò.

ZAMPA Sì, alla festa
Che s' appresta
Qui la gioia ci adunò.
Leggiadra donzella
La tua navicella
Sta l' onda a solcar.
Mentr' essa t' invola
La tua barcarola
Deh! fanne ascoltar.
Se il tuo cor - amor non ha
Sii men fiera - men severa
Perchè Amor - in guardia sta.

CORO Sii men fiera, ecc. ecc.

ZAMPA Fanciulla vezzosa
Se brama di sposa
Pungesse il tuo cor,
Il nodo felice
Ch' io stringo, ti dice
Che un' estasi è amor,
E al tuo cor - Amor dirà:
V' è speranza - abbi costanza
Perchè Amor - t' arriderà.

CORO V' è speranza, ecc. ecc.

SCENA X.

I precedenti, CAMILLA, DANIELE, RITA, *Donne*, *Servi*.

ZAMPA È dessa.

TUTTI Qual beltà!
Il popolar contento
Nei monti risuonò, ecc. ecc.

(Camilla si scosta dalla calca; va verso la cappella, s'inginocchia innanzi alla tomba; il popolo l' imita. Daniele e Rita fan lo stesso. Zampa che trovasi dal lato opposto, guarda amorosamente Camilla)

ZAMPA (In veder sì bel sembiante
Chi d' amor non arderà?
Di giurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante...)

(La scena s' oscura. La statua d' Alisa sorge dalla tomba, stende verso Zampa la mano, mostrandogli l' anello, poi torna nel sepolcro. Durante la visione, apparsa solo a Zampa, questi è rimasto pallido ed immoto)

ZAMPA Ciel!
DAN. Ch' è mai? Ch'è mai?
ZAMPA La miro,
Via da me, spettro funesto,
Sono desto - oppur deliro?
DAN. Come!
ZAMPA E ognor m' apparirà
Quest' orrenda vision? quel freddo labbro,
L' occhio di sguardo privo...
DAN. Dov' è?
ZAMPA Colà! Colà! L' aspetto fiero
Minacciosa la mano...
DAN. Un sogno egli è...
ZAMPA Sì, un sogno...
Ma pure io l' ho veduta!
DAN. La statua! Vel diceva?
ZAMPA (scuotendosi) Error! follìa!
Tutto è calma, tu il vedi,
Si danza a me d' intorno
Il giubilo comune
Non ispira il terror.
DAN. Credete a me
D' accordo il diavol è:
Le nozze sospendete,
ZAMPA Eh! mai timor non ho.
Arte infernal o incanto
Sprezzare ognor saprò.
Al tempio andiamo intanto
Vieni, Camilla. (offrendole la mano)

SCENA II.

I precedenti, Alfonso *dalla cappella.*

Alf. Ah no!
Cam. Alfonso! Egli è perduto!
Tutti Egli è Alfonso - il suo rivale;
Qual disegno è in lui fatale?
Zampa Egli è Alfonso, il mio rivale;
Qual disegno è in lui fatale?
Alf. *a* Cam. Voi tra Alfonso e il suo rivale,
Voi sceglıete, e dite quale?
Ma pria ch' ardano le tede
Ch'ei vi giuri la sua fede,
Scorrer deve il sangue mio!
Or seguitemi, vogl'io
Con l'acciar... Che miro! o Cielo!
(Nell' accostarsi a Zampa per sfidarlo, lo ravvisa)
Zampa Qual sorpresa è questa?
Cam. (Io gelo.)
Alf. (Non m'inganno, certo egli è.)
(*cava di tasca il foglio dei connotati e li riscontra*)
Zam. e Dan. Che sarà?
Alf. Più mi sorprendo!
Dan. e Coro (Qual mister! si scovrirà.
Il mio cor tremando sta)
Del volto le impronte (*consultando il foglio*)
L'ardita sua fronte...
È desso!
Pop. Chi mai?
Cam. (O mio genitor!)
Alf. Quel Zampa feroce
Quel mostro d'orrore,
È lui!
Pop. Giusto Dio!
Alf. Quel Zampa sì atroce
Miratelo, è là.

POP. Caduto ci sei!
Vendetta! vendetta!
Vendetta! morrà!
CORSARI (sottovoce a Zampa) (E inermi siam noi!
ZAMPA (Silenzio!) Io son Zampa!
Per disfarsi d' un rivale
Il pretesto è originale.

SCENA XII.

I precedenti, DANDOLO, *seguito da un uffiziale e soldati.*

DAND. Vittoria! vittoria!
Prigioni son.
ALF. Chi!
DAND Coperto di gloria
Mi son. Questo foglio
Su Pietro trovato
Per ora arrestato
Il resto dirà. (gli dà un plico)
ALF. « A Zampa » (leggendo l' indirizzo)
TUTTI Che! A Zampa.
CAM. (Perduto egli è già!)
E il padre morrà.)
ALF. Per Zampa.
ZAMPA Lo veggo.
ALF. Negare ancor potrai.
ZAMPA No.
ALF. Questo foglio...
ZAMPA A me vien!
POP. Sciagurato!
ZAMPA ad ALF. Udiam.
ALF. La mano
Del Vicerè. (legge) « Per sostener la guerra
« Che al Turco si dichiara,
« A Zampa, ai suoi seguaci
« Perdono concediamo,
« L' ajuto ne accettiamo,

« Per noi combatterà. Dunque s'accolga
« Sotto l' insegna che sprezzò sinora;
« A tal patto il perdono gli accordiamo
« Glielo confermi il ciel ! »

ZAMPA (con ironia) Intesi siamo !
ALF. E sarà ver?
DAN. Che sento! qual piacere!
ZAMPA Or presterete fede al mio potere.?
Or la calma in voi tutti ritorni
Che quel Zampa temuto finor
Esporrà d' oggi innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l' onor.
ALF. (Ahi qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo m'accresce il tormento,
Crescer sento - il mio giusto furor!)
CAM. RITA, DAND. (Fiera pena gli lacera il cor!
Tremo tutta in sì fiero momento
E pavento - d'entrambi il furor.
POP. e MARIN. Onore, onore,
Al nostro difensore!
Lunge il duolo!
Con l' armi il suolo
Che a noi fu cuna - difenderà
ALF. (spezzando la spada) Io suo compagno?..
Qual disonore!
Giammai. Camilla,
Ed ora osate
Del vostro core
Fare a lui dono!
Dargli la mano.
ZAMPA Andiam! (a Cam. prendendole
ALF. Cielo che fai? la mano)
CAM. Alfonso!
ZAMPA (a Camilla) Il padre, il sai,
È ancora in mio poter.
CAM. Son pronta al mio dover.

ZAMPA L' ira non so temer.
CORO Onore , onore
Al nostro difensore ! ecc. ecc.
I soldati presentano le armi - Zampa conduce Camilla alla cappella. Il popolo li segue - Quadro - Fine dell' Atto 2.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La stanza di Camilla. *In fondo ricca cortina che nasconde l' alcova. A sinistra verone aperto, ad invetriate gotiche. Un candelabro d' argento rischiara la Scena. Porta di lato, con cortine simli a quella del fondo.*

Camilla, *sola, dimessa e abbandonata.*

Sposa a Zampa son io, ma salvo è il padre.
Povero Alfonso, ignaro
Che al più sacro dover ceder dovei. (odesi
Che sento! il canto mesto un suono lontano)
Che sul mare con lui scioglieva è questo.

Alf. (da fuori) Gondolier ove vai tu?
- Altro lido vo cercando
Dove regni la virtù
Che da noi fu messa in bando.

Cam. La sua voce!

Alf. Io ti do l' estremo addio
O suol natìo.
Io ti do' l' estremo addio
Amor mio!
Addio! addio!

Cam. Qual tormento!
Il rigor del mio destino
Più s' accresce in tal momento;
Nel sentirlo a me vicino
È più fiero il mio tormento;
Volgi ormai l' estremo addio
Al suol natio,
Già lasciando nel dolor
Un mesto cor.

ALF. « Il rigor del mio destino
« Più s' accresce in tal momento;
« Fa ch' io possa a te vicino
« Palesar il mio tormento
« Poi darò l' estremo addio
« Al suol natìo,
« Qui lasciando nel dolor
« Un mesto cor.

(Camilla s' allontana dal verone. Alfonso salta sul davanzale ed è in iscena)

SCENA II.

CAMILLA, *ed* ALFONSO *da marinaio.*

CAM. Ah! (con grido)
ALF. Taci! niun mi vide. Vo' salvarti.
CAM. Alfonso.
ALF. Tutto io so. Sacrificata
Al genitor ti sei. Ma salvo ei sia,
Fuggiam.
CAM. E il giuro appiè dell' ara?
ALF. Sciolto
Sarà.
CAM. No. Son sua sposa. Anch' ei nel tempo
Mi giurò che concessa egli mi avria
La prima grazia ch' io gli chiederia.
Vive una speme in me; ma parti!
ALF. E m' ami?
E m' amerai?
CAM. Eternamente.
ALF. Io parto.
CAM. Fuggi, t' invola e pensa
Che teco, Alfonso viene
Il mio pensier d' amore, ogni mio bene,

SCENA III.

Mentre Alfonso va al verone per allontanarsi s' ode il seguente Coro.

Notte profonda
Covre la terra,
Notte, seconda
I lieti amor.
Quando ognun tace,
Desta soltanto,
D' amor la face
Brilla sui cor.

ALF. Fuggir non posso. Qui celato almeno
Vegliar su lei potrò. (si nasconde sul verone)

SCENA V.

ALFONSO *celato*, DANIELE, ZAMPA, *Corsari*.

ZAMPA Mercè, miei cari.
Itene a bere, ma ciascun sia presto
Al segnale: doman faremo il resto. (il coro parte)
(a Daniele) Eccomi in casa mia! Che te ne pare?
DAN. Eh! L' ancoraggio è buono,
Vi ci mantenga il Ciel!
ZAMPA Dimmi, eseguisti?
DAN. La statua fu atterrata,
Rotta, e nel mar gettata.
ZAMPA Sta ben.
DAN. Ma in quel momento fiamme orrende
L' Etna mandò, muggiro i flutti...
ZAMPA Parti.
DAN. Felice notte! In questo mondo intero
Non v' ha felicità. Far penitenza
Io deggio e il Ciel mi fe' trovar mia moglie.
Signore, v' emendate!
Meglio tardi che mai.
ZAMPA Che il diavolo ti porti. Te ne andrai!
(DAN. parte)

SCENA V.

CAMILLA *e* ZAMPA.

ZAMPA Perchè tremi così?
CAM. Voi mi giuraste
Concedermi il favore
Che primo chiederei. Bramo in un chiostro
I giorni miei finir.
ZAMPA Per or sei mia.
ALF. (impugna uno stile) (Sciagurato!)
ZAMPA Ribrezzo
Ti fa di Zampa il nome. Uno poss'io
Dartene illustre più. Contessa sei
Di Monza!
ALF. (Che! di Monza!)
ZAMPA Il nome è questo
Del padre mio.
ALF. (Son suo fratel! Che orrore!)
(getta il pugnale)
ZAMPA (alzandosi) Che miro!
CAM. Oh cielo!
ZAMPA E chi?
Voi qui! voi qui! perchè?
Amici olà! (dà un segnale)
CAM. T' invola,
Lungi da me! Va.
ALF. No.
Al fato cederò.

SCENA VI.

I precedenti - Corsari.

CORO Qual rumor! Che avvenne mai?
Capitano?
ZAMPA Quì trovai
Ed armato di pugnale
Un rivale - un traditor.

ALF. Sì !.... per toglierti la vita.
ZAMPA L' ascoltate.
ALF. Ma rapita
Ti sarà per altre mani....
CORO Sciagurato !
ZAMPA Oh mio furor !
Vanne in ceppi, va, domani
Punirò quel folle error.
CAM. Ciel ! chi sia, voi non sapete
Ei...
ALF. (sottovoce) Camilla, deh ! tacete
Se mi scopre a lui germano
Su me cade il disonor.
CAM. (Ah! scoppiar mi sento il cor.)
CORO Via partiam, t' opponi invano.
ZAMPA Va, si tolga al guardo mio.
ALF. e CAM. Separarci è forza, addio
Non resisto a tal dolor. (Alfonso è trascinato via)

SCENA VII.

ZAMPA, CAMILLA.

ZAMPA Ah! Camilla, torna in te;
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t'adora
E che implora — la mercè.
Ne' tuoi sguardi fa ch' ei miri,
Cara, il premio di mia fè.
Deh! t' arrendi ai miei desiri,
E morir saprò al tuo piè.
CAM. Dove son! si fugga... oh Dio!
ZAMPA Donde nasce quel terror!
Il tuo sposo non son io...
Se leggessi nel mio cor....

Cam. Perdonate al dolor mio.
Agghiacciar mi sento il cor:
Ah! lasciatemi in obblio,
Ah! pietà del mio terror.
Zampa (Com' è bella!)
Cam. Favellate:
M' accordate — un tal favor?
Rasciugate questo pianto;
Troppo, ah troppo ho il core affranto,
Soccorrete al mio dolor!
Zampa Quale ebbrezza! quale incanto!
Quel suo duolo, quel suo pianto
Raddoppiato ha in me l' amor.
No, lasciarti non potrei
Or che tu m' inebbrii il cor.
Or che arride ai voti miei
Sì propizio il Dio d' amor.
Cam. (Più s' accresce il mio terror...)
Zampa La notte ed il mistero
Son nostri protettor:
Deh! segui il mio pensiero,
C' inebbrïam d' amor.
Cam. Rammentate il giuramento.
Zampa Taci!... vieni, amor ci aspetta.
Cam. Mel giuraste! ecco il momento.
Zampa Io giurai d'amarti ognor.
Cam. Ah! pietà del mio terror.
E che! nulla vi muove?
Ah, lo vedo; l' uom crudele
Che Alisa sventurata a morte trasse
Non può sentir pietà.
Zampa Che ascolto! Alisa!
Ancor l' infausto nome!
Cam. Supplizio a te sarà.
Zampa Toglierti non potrà dalle mie braccia.

CAM. Ohimè! (fuggendo)

ZAMPA Vani clamori.
Seguirti ognor saprò: (inseguendola)
Mia tu sei, già tel dissi, e tuo sarò.

(Il lume si spegne. Zampa si slancia ad inseguir Camilla; ma ella è sparita ed al suo posto, in mezzo all' oscurità, non trova che la statua d' Alisa che lo afferra pel braccio. La notte che regna sul teatro non è interrotta che dalla luce dei lampi, che si succedono attraverso le invetriate.

SCENA ULTIMA.

ZAMPA, LA STATUA.

ZAMPA Camilla! oh cielo! è gelida la mano
Ah! è dessa! Alisa! lasciami!
Il mio pugnal s' infrange sul suo marmo.
Che strazio! che martoro!
Alisa!.. mi perdona... Alisa!.. Io moro!

(Zampa mette un grido orribile, e sparisce in un vortice di fiamme con la Statua)

CORO INTERNO.

Ahi! giorno orrendo
Trema la terra,
Le sue voragini
L' Etna disserra.

Una parte del Castello sparisce. Vedesi nel fondo in riva al mare la Statua d' Alisa, tornata sul piedistallo e circondata dagli abitanti che s' inginocchiano innanzi ad essa; più lungi Camilla sostenuta da Alfonso. Il giorno riappare - Camilla stende le sue braccia verso il padre.

Il Coro, appiè della Statua d' Alisa, riprende la preghiera del primo atto.

Tutti Deh! tu ci serba pura!
Buon' Alisa,
Guardaci tu!
Serba ai cor - la lor virtù.

La tela cade al momento in cui Lugano stringe Camilla ed Alfonso fra le sue braccia. Quadro.

Fine.